

OVER 10 LA FAVOLA NERA DI LEANDER DEENY

Hazel, un incubo per amico



LEANDER DEENY
Gli incubi di Hazel
NEWTON COMPTON
 PP. 240, € 12,90

Questa è una storia di cattivi. La premessa — ma, forse, sarebbe meglio dire l'avvertimento al lettore — è d'obbligo prima di entrare e affondare ne *Gli incubi di Hazel*, convincente esordio (tradotto da Stefania Di Natale) di Leander Deeny, 28enne scrittore e attore di origine newyorkese che vive a Londra. Hazel, la protagonista, è una ragazzina di dieci anni lasciata dai genitori in custodia per qualche settimana alla zia Eugenia. Difficile immaginare una situazione di partenza peggiore: Hazel odia la zia, che al pranzo di Natale di qualche anno prima l'aveva definita «una ragazzina irrimediabilmente sciocca». Appena mette piede nella vecchia e diroccata villa di campagna, dove la parente vive con il figlio Isambard, la bambina comprende che lì le regole del mondo reale sono sospese. La casa è un polveroso caravanserraglio pieno di stranezze (stanze segrete, un cane senza testa che scodinzola felice, anatre stressate che fumano sigarette...); il cugino, suo coetaneo, è succube della madre e si comporta in modo infido e crudele;

zia Eugenia, la cui cattiveria era nota, si rivela pure insensibile e perfida oltre misura. Insomma il soggiorno forzato diventa una «prigione» da cui fuggire. Ciò che Hazel ancora non sa è che, se quello che sta vivendo è un incubo, con gli incubi — anche con i più mostruosi — si può fare amicizia. Soprattutto se hanno un carattere socievole come il timido pitonspino (porcospino col corpo di pitone), il goloso gorillo-pardo (gorilla e leopardo insieme) o il vivace struzzo-rana (volto da rospo su corpo da struzzo). Hazel, che di giorno sopporta un crescendo di angherie, di notte si allea con gli incubi per terrorizzare zia Eugenia. La vicenda strampalata e surreale, quasi un'*Alice nel paese delle meraviglie* virata sui registri grottesco, ironico e gotico, è raccontata da Deeny con un tono sobrio e verosimile che spiazza e inquieta. Come Hazel, ci si sente precipitare in un mondo senza capo né coda fino a ritrovarsi, quasi con il senso di colpa, strani e complici (in quanto lettori) di ciò che accade.

Severino Colombo

